

I pilastri teorici del Metodo

"Se mi ami costringimi a cambiare" è il sottotitolo di uno dei tanti libri scritti da Feuerstein, insieme al figlio Rafi e al suo stretto collaboratore Yaacov Rand. Ed è in questa semplice frase che è racchiuso il pensiero che guida e dà corpo a tutto il suo metodo: la certezza che il cervello umano sia plastico, che possa cambiare e modificarsi a prescindere dall'età, dalle cause della deprivazione e dalla gravità dell'handicap.

Feuerstein parla di Teoria della modificabilità cognitiva strutturale, secondo la quale le stimolazioni dell'ambiente, se opportunamente mediate, provocano dei cambiamenti nelle strutture neuronali che non solo permangono nel tempo ma che si "autoperpetuano". Questi cambiamenti attivano nel soggetto sia processi che questi può richiamare in nuovi contesti e autonomamente gestire, sia una propensione a lasciarsi coinvolgere in ulteriori processi di trasformazione.

Ogni individuo, dunque, è modificabile e l'intelligenza non è un tratto genetico fisso, un patrimonio non incrementabile, dato una volta per tutte alla nascita. Certo la dotazione genetica ha la sua rilevanza, ma ciò che più conta, nella prospettiva di Feuerstein, sono le esperienze significative di apprendimento che l'individuo può fare.

L'intelligenza, dunque, può essere "insegnata" e quindi anche "appresa". Riprendendo le intuizioni di Vygotskij, anche Feuerstein sostiene l'esistenza in tutti gli esseri umani di un potenziale di apprendimento o "zona di sviluppo prossimale". Si tratta del divario esistente fra il livello di prestazioni che un individuo può raggiungere grazie ad una mediazione efficace ed il livello di prestazioni che egli invece fornisce lavorando in autonomia.

Sia per Feuerstein che per Vygotskij, dunque, ciò che conta è la capacità dell'individuo di modificarsi (in tutte le dimensioni della sua personalità, a partire da quella cognitiva) traendo vantaggio dalle opportunità di apprendimento offerte dall'ambiente. In questo quadro risulta fondamentale, nella prospettiva di Feuerstein, il ruolo del mediatore, colui che

intenzionalmente interviene per favorire nell'educando il massimo vantaggio dall'esposizione agli stimoli ambientali.

Sono 12, secondo Feuerstein, i Criteri su cui si basa una solida Mediazione Educativa, dodici principi ai quali deve ispirarsi l'agire di un educatore che voglia creare le condizioni psicologiche e cognitive migliori per l'apprendimento. La mediazione non è un trasferimento di nozioni ma un atto formativo che dà al discente gli strumenti e i prerequisiti necessari per imparare ad imparare. Gli permette di andare oltre l'esperienza immediata, generalizzando gli apprendimenti, lo aiuta a sviluppare la ricerca di senso negli eventi, induce in lui il bisogno di fare collegamenti con quanto già appreso e di crearne di nuovi. Insomma, gli consente di imparare e di modificarsi.